

Come osserva opportunamente **Stephane Courtois**- Direttore del Centro Nazionale per la Ricerca scientifica presso l'Università di Parigi X-Nanterre- il 68 in Italia durò in realtà un quindicennio e questo è un suo tratto specifico. Quanto alla Francia fu incredibile vedere come uno Stato forte, qual era quello gollista, fosse rimasto sorpreso da una crisi politica e culturale che degenerò molto velocemente. Tuttavia, a differenza che in Italia, in Francia non ci fu una saldatura rivoluzionaria tra il movimento studentesco e quell'operaio. Secondo lo storico francese, il maggio del 68 ebbe modo di manifestarsi attraverso forme violente e totalitarie, che si concretizzarono in modo pervasivo nelle università, nei giornali e nei media. **Gaetano Quagliariello** -Professore ordinario di Storia dei movimenti dei partiti politici presso la Luiss Guido Carli- sottolinea come il 68 rappresentò un ulteriore blocco del sistema politico italiano (accanto a quello determinato dalla contrapposizione tra Dc e Pci). Nel campo culturale, i miti nefasti del sessantotto hanno pervaso il nostro paese in modo tentacolare avendo modo di sedimentarsi fino a trasformarsi in senso comune. Questo ha consentito agli studenti di allora di assumere un atteggiamento fanatico ed intollerante: crebbero infatti -rileva lo studioso- senza essere contraddetti. Divenuti docenti si sono fatti portavoce di quelle stesse ideologie assimilate nel sessantotto. Non a caso, la pratica nefasta delle assemblee e delle occupazioni, è proseguita consentendo una legittimazione politica all'interno delle scuole e delle università con il nostalgico beneplacito di anziani ai quali quella loro mobilitazione è servita per rafforzare l'arroccamento nelle posizioni di potere alle quali nel frattempo sono assurti. L'unica possibilità che l'autore vede, per liberarsi dal sessantotto-pensiero, è l'apertura da parte dei discenti alla autorità, al merito e all'eguaglianza di opportunità e non di risultati. **Luca Codignola** -Professore di Storia delle Istituzioni delle Americhe presso l'Università di Genova- pone l'enfasi sulla natura intrinsecamente violenta dei gruppi extraparlamentari, violenza che portava con sé il disprezzo della persona. **Sergio Belardinelli** -Professore di Sociologia politica presso l'Università di Forlì- sottolinea come la pseudocultura sessantottina ebbe modo di affermarsi a causa della arrendevolezza di coloro che avrebbero dovuto opporsi -cattolici e liberali- e a causa dell'omertà e del conformismo. Nonostante siano passati oltre trent'anni, ancora nella cultura della sinistra perdurano tratti di terzomondismo, antiamericanismo e soprattutto di diffidenza nei confronti del mercato. Sotto il profilo storico-ideologico l'elemento del sessantotto -secondo **Roberto Pertici** Professore di Storia Contemporanea all'Università di Bergamo- fu il prepotente riemergere della cultura della rivoluzione cioè la convinzione che il cambiamento non può avvenire per via gradualistica ma attraverso un cambiamento radicale di natura violenta come era stato indicato da Babeuf e Buonarroti antesignani del marxismo. Non a caso il movimento sessantottino si fece portatore proprio di temi e motivi provenienti dalla tradizione babuvista e giacobina quali la critica alla democrazia formale, il mito della democrazia diretta e il disprezzo del riformismo gradualistico. **Raffaele Iannuzzi** -giornalista dell'*Occidentale* e di *Ragionpolitica*- individua una radice nichilista nel sessantotto di cui la borghesia si fece portavoce. Un nichilismo volto solo a distruggere ogni forma di autorità senza offrire al contempo alcuna alternativa realistica (se non la mitizzazione dell'Urss prima e della Cina poi). Sul piano pratico la deriva nichilista determinò violenza, squadristico trasformando la società civile - ed in particolare le scuole e le università - in un terreno di scontro permanente.

Gagliano Giuseppe, Presidente CESTUDEC

Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis

Bibliografia

A.V., *Requiem per il Sessantotto*, Rubettino, 2008